

Rassegna del 26/09/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	5	Forum - Dubbi e proposte delle parti sociali	Masci Raffaello	1
SOLE 24 ORE	7	Il Fisco lancia la campagna d'autunno	Curlat Andrea - Parente Giovanni	3

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	13	Decreto sviluppo in settimana stretta su pensioni e rendite catastali	Conte Valentina - Serrano Rosa	5
CORRIERE DELLA SERA	8	Il Pd apre a un "governo d'emergenza"	Al. T.	7
REPUBBLICA	4	Intervista a Roberto Formigoni - "Tre settimane per varare le riforme, se Silvio non ce la fa, si va a votare"	D'Argenio Alberto	8
CORRIERE DELLA SERA	10	Pdl, Alemanno sfida il Cavaliere: primarie, congressi e mai più Minetti	Salvia Lorenzo	9
CORRIERE DELLA SERA	2	Tremila miliardi contro la crisi - "Atene rispetterà gli impegni". Euro, spunta un maxi-piano	Tamburello Stefania	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	3	L'analisi - Vere riforme e tagli di spesa per invertire la rotta	Pesole Dino	13
SOLE 24 ORE	7	L'analisi - La vera sfida inizia adesso: non colpire gli incolpevoli	Iorio Antonio	14

SETTORI

SOLE 24 ORE RAPPORTI	12	Energia - In Italia la bolletta più salata d'Europa	Stagnaro Carlo	15
SOLE 24 ORE	15	Libertà d'impresa, avanti piano	Turno Roberto	17
SOLE 24 ORE	23	Low cost e lusso vincono gli opposti - La crisi nel carrello: calano gli acquisti dei beni di fascia media	Netti Enrico	18

ASSOCIAZIONI

STAMPA	29	"L'Iva non ci aiuta"	...	20
--------	----	----------------------	-----	----

INTERVISTE

A CURA DI RAFFAELLO MASCI

Dubbi e proposte delle parti sociali

Le domande

1

Il governo ha annunciato un decreto per lo sviluppo e la crescita. Quali misure dovrebbe contenere?

2

Che cosa - invece - non deve assolutamente contenere?

3

Ritiene che l'attuale maggioranza sia in grado di varare un pacchetto all'altezza della situazione?

Sangalli (**Confcommercio**)

“È ora di liberalizzare anche le professioni”

Carlo Sangalli, presidente di **Confcommercio**:

1 «L'elenco è noto, per averlo ripetuto all'infinito: semplificazione del rapporto tra imprese e pubbliche amministrazioni che oggi si traduce in una tassa impropria di 17 miliardi. Alleviare la criticità del rapporto banche-imprese rafforzando il Fondo centrale di garanzia. Infrastrutture: che vuol dire sì grandi opere ma anche opere che non sono grandi ma sono necessarie. Liberalizzazioni: ok, ma considerando il principio che aveva enunciato molto bene Mario Monti, e cioè che si ispirino ad un "disarmo bilanciato" di tutte le corporazioni, valutando anche chi ha già dato (il commercio per esempio) e chi non è stato ancora toccato (per esempio le professioni). Ancora: accelerare i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni. Dismissioni dei beni immobili e mobili dello Stato. Rendere strutturale il "salario di produttività" che premia gli

incrementi di produttività. E poi agire sul sistema previdenziale, magari anche fuori decreto. Può bastare?».

2 «Non deve toccare la pressione fiscale. Punto. Con l'aumento dell'Iva al 21% siamo nell'alta classifica europea quanto ad aliquota massima, ma non siamo affatto in alta classifica per i consumi. Ci siamo capiti: niente tasse, né centrali né locali».

3 «Abbiamo appena concluso una conferenza a Villasimius con tutti i presidenti delle nostre associazioni e federazioni ed il sentire è stato comune: fare bene, fare in fretta, molto in fretta. Va bene che la crisi è globale e che l'Europa deve fare la sua parte, ma anche l'Italia ha delle istanze a cui deve dare risposta, e non ci vengano a dire che non ci sono i soldi. Solo di fondi comunitari non utilizzati ci sono 23 miliardi e da un risparmio oculato sulla sanità - alla luce dei costi standard e delle migliori performance regionali - si possono recuperare 5-7 miliardi. Si muovano!».



Scudiere (Cgil)

“Per ripartire una patrimoniale sui grandi ricchi”

Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil:

1 «Tanto io sono molto perplesso sugli esiti di un decreto per lo sviluppo e la crescita quando segue a ruota una manovra che va nella direzione diametralmente opposta. Tuttavia, se il governo intende agire deve farlo, per prima cosa, rilanciando il sistema della domanda e dell'offerta. Per quanto riguarda la domanda si tratta di dare supporto agli investimenti delle imprese, che ora sono al collasso. Quanto all'offerta si dovrebbe puntare su ciò che fino ad ora è stato trascurato, cioè ricerca e innovazione. Per tutto questo ci vogliono soldi, beninteso, e a questo riguardo non si azzardino a comportarsi come hanno fatto con la manovra. Pensino all'evasione fiscale, ma soprattutto non temano di usare la parola “patrimoniale” per colpire le grandi ricchezze».

2 «Non deve ispirarsi alla logica che ha governato l'ultima manovra (ma anche le precedenti, per la verità): cioè misure depressive e che colpiscono il lavoro. Il governo deve rilanciare i consumi e quindi non deve toccare la fiscalità sul lavoro e sulle pensioni. Non deve nemmeno, secondo me, procedere a privatizzazioni che si rivelino solo come un regalo a qualche investitore e una ennesima fregatura per i cittadini e i consumatori».

3 «Hanno scritto l'ultima manovra cinque volte. Questo dice tutto sulla compattezza e la determinazione del governo. Può darsi che con il decreto annunciato da Berlusconi il governo possa e voglia cambiare passo. Ma se mi chiede quanto credo a questa possibilità, beh... allargo le mani: francamente poco. E intanto in questo Paese abbiamo mezzo milione di persone in cassa integrazione (tante sono se sommiamo il monte ore), un terzo dei giovani è a spasso, settori industriali strategici allo sbando... Non so: può un governo incerto perfino su una manovra blindata darsi una sferzata all'improvviso, per decreto? Vedremo».

Marini (Coldiretti)

“Il patrimonio come garanzia del nostro debito”

Sergio Marini, presidente della Coldiretti:

1 «Il paese deve recuperare in fiducia e credibilità. E allora, secondo noi, occorre mettere mano alle liberalizzazioni e a un piano di semplificazione burocratica. Inoltre occorre incentivare innovazione e creatività investendo su giovani. Aggiungerò ricerca e territorio per riaffermare il nostro made in Italy unica vera grande leva competitiva per vincere nel mondo».

2 «Intanto, io direi, dobbiamo smetterla di farci del male: noi rimaniamo un grande Paese ma a forza di autodenigrarci stiamo perdendo la voglia di andare avanti, le imprese si fermano ed i cittadini, anche quelli che possono spendere, rinviano e così il Paese va a picco. I panni sporchi un Paese serio li lava in casa. Stiamo bene attenti, poi, perché se non agiamo con tempestività, dovremo prendere - in tempi temo ravvicinati - il triplo delle misure che oggi abbiamo voluto rimandare, non so con quale governo ma so che a quel punto il costo sociale ed economico sarà enorme. L'Italia non fallirà perché non siamo la Grecia né per struttura industriale né per ricchezza privata, ma falliranno gli Italiani che dovranno comunque caricarsi in toto il peso della negligenza di chi non ha avuto il coraggio di decidere quand'era tempo di farlo».

3 «Trovo che sia piuttosto difficile ma non possibile. Occorrerebbe finirla con gli arroccamenti e i veti incrociati, lasciare perdere le pressioni di lobby e corporazioni, e soprattutto non prendere insegnamenti da chi della crisi più o meno direttamente ne è stato la causa. Quanto ai soldi, che pure serviranno, la nostra proposta è, per intanto, di vendere un bel po' del patrimonio pubblico, e la restante parte, quella incredibile, mettiamola a garanzia del debito per pagare meno interessi, poi una patrimoniale sui grandi patrimoni ed infine diamo una occhiata seria alle pensioni prima che il conflitto generazionale non diventi conflitto sociale».

Mercati e manovra
LOTTA ALL'EVASIONE**La proposta dei commercialisti**
Sulle violazioni «interpretative»
riscossione solo dopo la sentenza**Controlli sulle dichiarazioni 2010**
Anche il nuovo redditometro
è ormai pronto al debutto

Il Fisco lancia la campagna d'autunno

Sabato 1° ottobre si apre l'era dell'avviso esecutivo: da Ordini e categorie la richiesta di più tutele

Andrea Curiat
Giovanni Parente

■ Il Fisco è pronto a lanciare la campagna d'autunno contro l'evasione. La cassetta degli attrezzi per recuperare le imposte non pagate è molto più pesante dopo i decreti (e le conversioni) di questa estate. Dentro ci sono, tra l'altro, l'abbassamento delle soglie per far scattare i reati tributari e un ulteriore giro di vite sulle società di comodo. Ma pronte all'utilizzo ci sono due novità "ereditate" dalla manovra di un anno fa. Il redditometro versione 2.0 partirà fra meno di un mese come ha anticipato lo stesso direttore delle Entrate, Attilio Befera, e metterà alla prova le dichiarazioni dei redditi 2010. E soprattutto sabato prossimo entra in vigore (a meno di una proroga sul filo di lana) la rivoluzione degli avvisi di accertamento, che cercherà di risolvere il problema delle lungaggini della riscossione. Addio cartella perché il *'accuse* del fisco al contribuente sarà esecutivo (e quindi sarà un titolo per incassare la presunta evasione) già dopo 60 giorni. Un tassello fondamentale per raggiungere nel 2012 l'obiettivo di 13 miliardi da recuperare.

Tutto perfetto? Non proprio. L'aumento dei poteri dell'amministrazione finanziaria rischia, secondo professionisti e categorie produttive, di schiacciare le tutele e i diritti dei contribuenti.

«Le modifiche del decreto Sviluppo e della manovra di luglio alla normativa sugli accertamenti esecutivi – commenta Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) – ha attenuato alcune delle problematiche a carico dei contribuenti, ma non le ha del tutto eliminate». Per

questo servirebbero degli ulteriori paletti. Siciliotti avanza una proposta precisa: meglio prevedere la non esecutività per i casi di evasione che hanno per oggetto il disconoscimento della deducibilità dei costi dichiarati dal contribuente per divergenze interpretative su norme spesso molto complesse. In sostanza, «quando l'evasore non è materiale ma "interpretativo" – sottolinea il presidente del Cndcec – bisognerebbe rinviare la riscossione fino al pronunciamento di un giudice».

Per Antonio Damascelli, coordinatore della commissione per le problematiche in materia tributaria del Consiglio nazionale forense (Cnf), è «condivisibile» lo sforzo di accelerare la riscossione. Negativo il giudizio, invece, sulla garanzia a termine: «Non è possibile che la tutela del contribuente trovi limiti nel funzionamento della giustizia – rimarca – se il giudice non si pronuncia entro 180 giorni, il cittadino non ha certo colpe o responsabilità». Per questo Damascelli avanza una soluzione: «La giustizia tributaria ha tempi molto brevi. Si potrebbe conciliare l'esigenza di accelerare la riscossione provvisoria dando il via all'esecutività degli atti solo dopo una pronuncia in tal senso nel giudizio di primo grado».

Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, guarda anche avanti e si augura che il reclamo e la mediazione, al via da aprile 2012, contribuiscano a «ridurre i contenziosi che talvolta i contribuenti sono costretti a instaurare per sopperire alla miopia degli uffici». A suo avviso «una normativa chiara e delle interpretazioni dell'agenzia delle Entrate coe-

renti, nel senso dell'equità e non nella direzione di produrre gettito, potrebbe tutelare tutti, riducendo notevolmente già a monte il contenzioso. Evidentemente questo non è un problema tecnico, ma esclusivamente politico».

Anche le categorie produttive mettono in luce le criticità degli avvisi esecutivi, soprattutto per l'impatto sulle imprese. «Occorre fare di più» osserva Claudio Carpentieri, responsabile ufficio politiche fiscali Cna: «Ci aspettavamo che la proroga dell'entrata in vigore fosse in previsione di ulteriori modifiche sulla riscossione in pendenza di giudizio o per introdurre una rateizzazione vicina alle reali possibilità del contribuente di pagare. Questo non è stato fatto e l'entrata in vigore di questa norma sicuramente non agevolerà lo sviluppo». Preoccupazioni che si estendono anche alle regole più stringenti sulle società in perdita. «È necessario garantire alle imprese, attraverso lo strumento dell'interpello disapplicativo, la possibilità di non essere soggette a tale disposizione – avverte Andrea Trevisani, direttore politiche fiscali di Confartigianato –. Per il 2012, che sconta un triennio precedente di difficoltà economiche, va evitato di far pagare imposte non dovute a imprese in crisi effettiva». Concorda Antonio Vento, responsabile fiscalità d'impresa di **Confcommercio**: «Sicuramente, introdurre simili disposizioni in un periodo di difficoltà economica per molte imprese può essere penalizzante, ma restano in vigore le cause di disapplicazione già previste dalle norme sulle società di comodo e l'istanza attraverso l'interpello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali misure in campoA CURA DI **Rosanna Acierno****11**
miliardi**IL RECUPERO**

È la previsione delle entrate da lotta all'evasione entro fine anno come ha anticipato il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, mentre per il 2012 si punta a riportare all'erario 13 miliardi di euro

8**ANNI**

Il tempo complessivo a disposizione del fisco per accertare violazioni nel caso in cui l'infrazione sia rilevante ai fini penali. In caso di omessa dichiarazione il raddoppio dei termini arriva fino a 10 anni

01 | ACCERTAMENTO ESECUTIVO

Gli avvisi di accertamento emessi dall'agenzia delle Entrate a partire dal prossimo 1° ottobre in materia di imposte sui redditi, Iva, Irap e relativi ai periodi di imposta dal 2007 in poi saranno immediatamente esecutivi e trascorsi 60 giorni dalla notifica e, nel caso di mancato pagamento dei tributi accertati e delle relative sanzioni, passeranno entro 30 giorni in carico all'agente della riscossione

02 | BENI INTESTATI ALLA SOCIETÀ

I costi relativi ai beni intestati alla società concessi in godimento a soci o familiari dell'imprenditore per un corrispettivo annuo inferiore rispetto al valore di mercato del diritto di godimento non sono deducibili dal reddito imponibile. Inoltre, i soci o i familiari dell'imprenditore che utilizzano i beni intestati all'impresa saranno sistematicamente controllati da parte dell'amministrazione finanziaria per la ricostruzione sintetica del reddito

03 | CONDONO IVA

Per i soggetti che hanno aderito all'ultimo condono i termini per l'accertamento ai fini Iva che sarebbero scaduti a fine 2011 sono prorogati di un anno. Inoltre l'agenzia delle Entrate e Equitalia sono chiamate a una ricognizione dei contribuenti che si sono

avvalsi di qualunque condono del 2002 e non hanno versato le relative somme per recuperare le somme dovute e non corrisposte, maggiorate degli interessi maturati, anche con l'invio di un'intimazione a pagare entro il prossimo 31 dicembre

04 | LISTE SELETTIVE

L'agenzia delle Entrate può elaborare specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo sulla base di informazioni relative ai rapporti e operazioni che sono stati comunicati dagli intermediari finanziari all'anagrafe dei rapporti e sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari per le informazioni da acquisire

05 | PERDITE FISCALI

Le società e gli enti che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per 3 periodi d'imposta consecutivi sono considerate non operative, pur restando ferme le cause di non applicazione della disciplina relativa alle società di comodo. Ciò si verificherà anche se nell'arco temporale citato, le società e gli enti siano per 2 periodi d'imposta in perdita fiscale ed in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore all'ammontare calcolato secondo i parametri previsti per le società di comodo

06 | RADDOPPIO DEI TERMINI

La Corte costituzionale ha promosso la

norma del 2006 sul raddoppio dei termini di accertamento in presenza di un reato tributario, anche se la constatazione della violazione penale è stata effettuata quando la "scadenza" ordinaria era già passata

07 | REATI TRIBUTARI

Ridotte le soglie minime di imposta evasa che fanno scattare le sanzioni penali. In particolare, per la dichiarazione fraudolenta commessa con altri artifici e l'omessa presentazione della dichiarazione, la soglia di rilevanza penale passa da 77mila euro circa a 30mila euro, mentre per la dichiarazione infedele l'imposta evasa per far scattare la sanzione penale passa da 103mila euro circa a 50mila euro. Inoltre, se l'imposta evasa o non versata è superiore a 3 milioni di euro e superiore al 30% del volume d'affari dichiarato, non trova applicazione l'istituto della sospensione condizionale della pena. Infine la prescrizione dei reati tributari viene aumentata di un terzo passando così dagli attuali 6 anni a 8 anni

08 | SOCIETÀ DI COMODO

L'aliquota Ires per le società di capitali che non superano i parametri delle società di comodo (o che presentano dichiarazioni in perdita per 3 anni) cresce dal 27,5 al 38% a partire dall'esercizio 2012

Decreto sviluppo in settimana stretta su pensioni e rendite catastali

Sgravi sulle grandi opere. Spunta tassa su prelievi oltre 5 mila euro

Le ipotesi di rivalutazione delle rendite catastali

Abitazioni di tipo civile (A2)			
	Rendite attuali in euro	Rendite con ipotesi aumento 15%	Rendite con ipotesi aumento 25%
Capoluoghi			
■ Milano	1.502	1.727	1.877
■ Torino	1.302	1.497	1.627
■ Genova	1.312	1.509	1.640
■ Venezia	1.027	1.181	1.284
■ Bologna	1.614	1.857	2.017
■ Firenze	907	1.043	1.134
■ Roma	1.191	1.369	1.488
■ Napoli	936	1.076	1.170
■ Bari	1.171	1.347	1.463
■ Palermo	528	607	660

Le simulazioni dei possibili rincari Ici sulle seconde case. Anticipo per l'Imu? Previsto dal governo anche un piano di privatizzazioni e liberalizzazioni

VALENTINA CONTE
ROSA SERRANO

ROMA — Rilanciare la crescita è il tema cruciale della settimana che si apre oggi. Sullo sfondo, lo "spread", ovvero la distanza tra il ministro dell'Economia e il presidente del Consiglio che, al pari di quello tra i nostri titoli e gli analoghi tedeschi, è sempre più ampio. In ballo, la titolarità della "cabina di regia" sulle misure da prendere in tutta fretta. Da una parte,

Tremonti: mercoledì incontra banche e imprese per un confronto sulle infrastrutture, tenendo conto anche della bozza preparata dal ministro Matteoli, mentre giovedì presiede al Tesoro un seminario sulle privatizzazioni, in vista di possibili cessioni di quote delle aziende municipalizzate. Dall'altra, Berlusconi che annuncia un decreto già nel primo Consiglio dei ministri utile. «In settimana esamineremo provvedimenti strutturali sulle dismissioni del patrimonio pubblico, le liberalizzazioni, le leggi obiettivo, le opere pubbliche e i grandi corridoi europei», ha annunciato ieri a sorpresa il premier, incalzato anche dalle pressioni arrivate nel fine settimana dalla riunione annuale dell'Fmi a Washington.

Al cuore del "decreto sviluppo", a costo zero per il bilancio dello Stato, come annunciato, ci

Quanto aumenterebbe l'Ici seconda casa

Abitazioni (A2)

Zona centrale Roma-Milano
vanti catastali 5
aliquota 7 per mille

ROMA
Ipotesi aumento del 15%
da 1.281 a 1.473
+192 euro
Ipotesi aumento del 25%
da 1.281 a 1.601
+320 euro

MILANO
Ipotesi aumento del 15%
da 854 a 982
+128 euro
Ipotesi aumento del 25%
da 854 a 1.067
+213 euro

Le misure

PENSIONI

Donne del privato più tardi in pensione. Si valuta l'anticipo dell'aumento della età dovuto alla speranza di vita

RENDITE

Si fa largo l'idea di aumentare le rendite catastali, ritoccate nel '96. Può portare fino a 2 miliardi

SVILUPPO

Meno burocrazia per le aziende titolari di una concessione, sgravi ai privati che si aggiudicano un appalto pubblico

sarà proprio il rilancio delle grandi opere pubbliche con sgravi fiscali (meno Irpef e Ires) e burocrazia "light" per le imprese concessionarie. A cui aggiungere misure su Anas, porti e servizi ferroviari con l'estero. Nel pacchetto potrebbero però rientrare anche alcune proposte del Manifesto lanciato da Confindustria, considerate utili a fare cassa, per tamponare i saldi ballerini della manovra di agosto, se sarà necessario, o finanziare ulteriori iniziative per la crescita. Tra queste, oltre le privatizzazioni e le liberalizzazioni da rilanciare, anche la tassa per chi preleva più di 5 mila euro da bancomat o sportello, per scoraggiare l'uso del contante e l'evasione, favorendo la tracciabilità. Più difficile l'accoglienza della patrimoniale all'1,5 per mille annuo. Mentre si fa strada l'adeguamento delle rendite catastali (l'ultimo, del 5% fu nel 1996)



che assicurerebbe risorse utili, uno o due miliardi, a seconda delle ipotesi. Come si vede nelle due simulazioni in pagina (revisione del 15 o del 25% delle rendite), l'incremento dell'Ici pagata sulla seconda casa, per un'abitazione di cinque vani in centro a Roma e Milano, varia dai 128 ai 320 euro. A queste cifre si aggiungerebbe il maggiore gettito dalle imposte di registro e dall'Irpef sulle seconde case. Secondo l'Agenzia del Territorio, nel 2009 il valore di mercato degli immobili italiani era in media 3,7 volte il suo valore "fiscale", determinato in base alle vecchie rendite. Un tesoretto da 6 miliardi da cui pescare. Sempre in tema, anche l'Imu, la nuova Ici prevista dal federalismo, potrebbe essere introdotta già nel 2012, assicurando un miliardo.

Per quanto riguarda le pensioni, ovvero l'anticipo al 2012 dell'aumento dell'età di uscita per l'aspettativa di vita e l'accelerazione di quella delle donne nel privato - proposte sollecitate dagli industriali, invise ai sindacati, ma su cui si registra un'inedita apertura della Lega - sono ancora sul tavolo per finire non più nel decreto sviluppo ma nella delega assistenziale o nella legge di stabilità (la Finanziaria) oppure direttamente in un decreto ad hoc ed essere quindi immediatamente in vigore. Un segnale forte da dare ai mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio Berlusconi e il berlusconismo lascino adesso il passo a una fase nuova

Walter Veltroni, Pd

Il Pd apre a un «governo d'emergenza»

Bersani: noi disponibili. Casini pessimista: meglio andare al voto nel 2012

Il paragone

Il segretario pd: davanti a noi c'è il passaggio più difficile dal Dopoguerra in poi

ROMA — Se Silvio Berlusconi ribadisce la sua volontà di non lasciare, salvo voto di sfiducia, il leader dell'opposizione Pier Luigi Bersani rilancia, dicendosi disponibile a «un governo di emergenza e di transizione», mentre Pier Ferdinando Casini incalza il premier e come rimedio all'innazione del governo non vede altra soluzione che le urne.

Innanzitutto la premessa: «Le dichiarazioni zuccherose di Berlusconi — dice il segretario del Partito democratico — sono a due passi dal delirio. I fatti ci mettono di fronte alla verità, dopo anni di menzogne. Davanti a noi c'è il passaggio più arduo dal dopoguerra a oggi. Di più, le preoccupazioni degli italiani sono diventate preoccupazioni per il mondo. Ci aspettano scelte sempre più difficili per ogni giorno che passa senza un cambiamento». Da qui, Bersani trae le conseguenze: «Il Partito democratico è pronto a prendersi le sue responsabilità a sostegno di un governo di emergenza e di transizione». Il segretario non vede altra scelta e lancia un messaggio rivolto innanzitutto al Pdl: «Chi, per puro egoismo ostacola testardamente questa scelta, chi testardamente impedisce ogni cambiamento si prende a questo punto una responsabilità storica».

Più che *tranchant* anche il commento di Pier Ferdinando Casini, che già aveva risposto «buffonate» all'idea di una riforma della legge elettorale, considerata «una priorità secondaria»: «Serve un governo in grado di risolvere i

problemi veri, quelli delle famiglie che sono stati dimenticati dopo le promesse in campagna elettorale sul quoziente familiare. Se non fa niente tanto vale andare alle elezioni». Il leader dell'Udc condivide l'intervento di Formigoni, che parla di possibili urne anticipate al 2012: «Mi sembrano previsioni ragionevoli. Non vedo come si possa andare avanti con un governo che davanti all'emergenza sociale è assente, indifferente. Noi abbiamo fatto di tutto per stimolare gli uomini di buona volontà del Pdl ma alle affermazioni private non corrispondono fatti pubblici, quindi meglio lo sbocco elettorale».

Se a Bersani rispondono il portavoce Pdl Daniele Capezzone («vuole il potere senza avere il consenso») e il ministro Gianfranco Rotondi («Il delirio è di Bersani non di Berlusconi»), Walter Veltroni chiede che «Berlusconi e il berlusconismo lascino il passo a una fase nuova». In un intervento sul numero di settembre del mensile *L'ago e il Filo*, rivista del senatore Marco Follini, Veltroni sottolinea che per superare la crisi, prima di tutto si deve dire «basta a populismo e superficialità, basta con premier e ministri che da tre anni ripetono che la crisi è ormai alle spalle».

Nel Pd si discute anche di legge elettorale, mentre i promotori del referendum si dicono soddisfatti della raccolta firme, ma non ancora al sicuro. Rosy Bindi ritiene che votare con l'attuale legge «sia un aggravamento della situazione». Meglio riformare la legge in Parlamento, anche se, afferma, «Alfano non può pensare di cavarcela con qualche piccolo intervento sul Porcellum».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Nuovo esecutivo e urne anticipate

Gli obiettivi dell'opposizione



Il Pd Finora il Pd era diviso sul dopo Berlusconi. Bersani era per il voto nel 2012. La minoranza interna di Veltroni, Fioroni e Gentiloni puntava invece a un «nuovo governo». Da ieri, apertura anche del segretario pd Pier Luigi Bersani, che si è detto «pronto a sostenere un governo di emergenza e di transizione»



Terzo Polo Per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «serve un governo in grado di risolvere i problemi veri, quelli delle famiglie. Se non fa niente tanto vale andare alle elezioni». Va detto che in generale il Terzo Polo, di cui fanno parte anche Fli, Api ed Mpa, ha sempre sostenuto l'ipotesi di un governo di unità nazionale



Idv L'Italia dei valori, con Sel e i Verdi, sostiene da tempo la necessità di andare subito alle urne. Lo ha ribadito il leader idv Antonio Di Pietro, che aveva chiesto a Bossi, nel voto su Milanese, «di staccare la spina a Berlusconi». Mentre il leader di Sel Nichi Vendola ha sottolineato «l'evidente smottamento del centrodestra»



L'intervista

“Tre settimane per varare le riforme se Silvio non ce la fa, si va a votare”

Formigoni: serve responsabilità, rischiamo un tracollo elettorale

Tremonti e la collegialità

Se il ministro dell'Economia non accetta la collegialità, è inevitabile un suo passo indietro

Stop al partito dinastico

Voglio che nel dopo-Cavaliere il Pdl sia democratico, non fondato su una concezione dinastica

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — **Presidente Formigoni, il Paese è in crisi, il governo può andare avanti?**

«Il tempo si è fatto breve e bisogna accelerare il cammino delle riforme già in questi giorni, nelle prossime due o tre settimane. Di fronte a una situazione ormai drammatica il governo ha l'obbligo di mettere in campo alcune riforme che aiutino l'Italia a ripartire. Le parole d'ordine sono imprese, famiglia ed enti locali, che devono avere indietro le risorse che la manovra gli ha tagliato mettendo in ginocchio il trasporto pubblico locale e i servizi sociali».

Mette carne al fuoco, quindi non crede che l'esecutivo si debba dimettere.

«Invito il mio partito a riflettere sul fatto che, essendo state superate le 500 mila firme per il referendum contro il porcellum e che non riteniamo il mattarellum un buon sistema, dobbiamo correre ai ripari e prepararci a una legge elettorale nuova e all'eventualità che qualche alleato chieda le elezioni anticipate. Il rischio che si debba votare nel 2012 c'è».

Pensa alla Lega?

«Potrebbe essere la Lega, ma il rischio di elezioni anticipate c'è a prescindere, anche in virtù del referendum sulla legge elettorale. Per questo dobbiamo essere lungimiranti accelerando sulle primarie: dobbiamo farle entro all'inizio del

prossimo anno. E visto che stiamo preparando l'elezione

diretta dei nostri segretari provinciali, dobbiamo prevedere anche quella dei segretari regionali. È finita stagione dei nominati dal partito».

Come dice Alemanno, basta con le Minetti?

«Basta con i deputati e i senatori nominati dall'alto e non scelti dal popolo elettore, basta con listini regionali che permettono di essere eletti senza avere neanche un voto di preferenza. La nuova epoca del Pdl deve essere contrassegnata dalla restituzione del potere di scelta ai cittadini».

Alfano ha aperto il dibattito sulla legge elettorale. Quali sono i punti che lei considera essenziali?

«Condivido l'azione del segretario, ha detto che nelle prossime settimane ci troveremo per discuterne: per me è imprescindibile l'introduzione delle preferenze».

Lei è pronto a candidarsi alle primarie?

«A me interessa la battaglia sul metodo, se candidarmi lo deciderò al momento opportuno anche se non smanio per occupare la poltrona più scomoda d'Italia. Quel che voglio è che la nuova epoca del Pdl sia fondata su una concezione non dinastica, ma democratica».

Come giudica l'ostinazione di Berlusconi a restare a Palazzo Chigi con il Paese che crolla?

«Nel pieno della crisi un passo indietro del premier sarebbe negativo, il Paese ha bisogno di riforme e Berlusconi ha il dovere di farle. Se le fa è legittimato a proseguire fino al termine della

legislatura. In caso contrario il governo sarebbe talmente indebolito che le elezioni anticipate sarebbero inevitabili. Siamo di fronte a un'ultima chiamata che arriva direttamente dai nostri elettori che chiedono uno scatto di intelligenza e responsabilità. Se non ci sarà rischiamo un enorme crollo di consensi. Per il resto, come molti dirigenti nazionali del Pdl hanno detto anche in questi giorni, il premier non si ricandiderà. Per questa ragione dobbiamo prepararci alle prossime elezioni con le primarie, ricontrattando l'alleanza con la Lega e allargando al centro il nostro schieramento sulla scia del Ppe italiano».

Parla di elezioni anticipate. Non sarebbe utile un governo di emergenza come chiede Bersani?

«No, non sarebbe affatto utile, il Paese ha bisogno di maggioranza politiche che si assumano l'onere di misure forti. Non credo affatto in un governo di tutti o di larghe intese, non è questo che ci può portare fuori dalla crisi».

Se si nominano le riforme è impossibile non parlare di Tremonti e dei rapporti a dir poco tesi che ha con il premier e con il resto del Pdl. Serve un nuovo ministro dell'Economia?

«No, ma a condizione che Tremonti accetti la collegialità. Altrimenti sarebbe giusto che facesse un passo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più che parlare di cerchio magico, ciascuno impugni uno specchio magico per guardare ciò che ha fatto **Francesco Giro, Pdl**

Pdl, Alemanno sfida il Cavaliere: primarie, congressi e mai più Minetti



Il ruolo

A fianco, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, 53 anni. Alemanno, ex An, è stato eletto al Campidoglio nel 2008. Ha sconfitto al ballottaggio Francesco Rutelli

ROMA — «Dobbiamo dire con chiarezza: mai più Minetti nei consigli regionali perché in questo modo offendiamo il Pdl e Silvio Berlusconi». Guarda oltre il Campidoglio il sindaco di Roma Gianni Alemanno. E — chiudendo la tre giorni di lavori della Nuova Italia, la sua fondazione — lancia un programma in tre punti che suona come un'altra presa di distanza da Silvio Berlusconi. Alemanno chiede una «nuova legge elettorale, primarie e congressi per risvegliare il collegamento fra elettori ed eletti». Giura che il suo discorso «non segna la nascita di una corrente o di un'opposizione interna», tanto meno il primo passo verso una candidatura. «Non siamo malpencisti — dice — ma cittadini che chiedono a Berlusconi e ad Alfano di andare avanti per tornare a vincere». Eppure, insieme alla richiesta delle primarie, Alemanno invia messaggi che sanno già di competizione interna.

Il sindaco della capitale chiede di ridimensionare il

ruolo della Lega «che oggi pesa troppo sulla coalizione», di non cedere al «cerchio magico che si è formato attorno al premier» fatto di persone che «a volte sono pronte a sfruttarlo». Ma è proprio quel «mai più Minetti nei consigli regionali» scandito dal palco del Palazzo dei congressi l'indizio che fa capire come, al di là delle dichiarazioni ufficiali, le primarie si stiano già giocando. Nicole Minetti è stata sì candidata per volontà di Silvio Berlusconi. Ma è entrata nel listino (che garantisce l'elezione sicura) del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il primo che nel Pdl ha cavalcato la richiesta delle primarie. E che, non a caso, proprio ieri è tornato a incrociare i guantoni con i vertici del partito.

Se due giorni fa il governatore della Lombardia aveva detto che le primarie andavano fatte entro gennaio, ieri Fabrizio Cicchitto ha cercato di rimmetterlo in carreggiata: «In questo momento l'attenzione va concentrata su ciò che deve fare il governo per

l'economia e le riforme istituzionali, e non sull'ipotetica data di ipotetiche elezioni anticipate». Ne ha anche per Alemanno, il capogruppo del Pdl alla Camera: «Certo è necessario discutere con la Lega — gli concede — ma non sono affatto condivisibili gli attacchi portati avanti da alcuni amici dirigenti del partito». Perché se primarie saranno, un altro nodo da sciogliere è capire se riguarderanno solo il Pdl oppure tutta la coalizione, e quindi verranno allargate alla Lega.

Al richiamo del capogruppo Pdl, Formigoni risponde con freddezza: «Caro Cicchitto, la lungimiranza in politica non è solo una virtù, è anche un dovere. Il ministro La Russa ha riconfermato che Berlusconi non vuole ricandidarsi e quindi dovremo trovare un nuovo leader». E le elezioni anticipate? «Io ho fatto un ragionamento sulla data possibile. A primavera bisognerà andare a votare per il referendum sulla legge elettorale» e «c'è la possibilità che qualcuno chieda le elezioni anticipate. Io dico che



il Pdl deve essere pronto anche a questa evenienza». Alemanno e Formigoni si scaldano a bordo campo, dunque. Non saranno correnti, non saranno candidature. Ma, se le primarie arriveranno, la conta è già cominciata. Francesco Giro, sponda Forza Italia del Pdl romano, prende di mira l'ex An Alemanno: «Piuttosto che parlare di cerchio magico sarebbe meglio che ciascuno di noi impugnasse uno specchio magico per guardare ciò che ha fatto di buono e di meno buono al servizio dei nostri elettori». Margherita Boniver, invece, attacca Formigoni: «Le sue alchimie sono sorprendenti. In un momento così pericoloso per l'eurozona e l'Italia bisogna puntare sulla crescita. I giochi politici possono aspettare».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



Le primarie del Pdl

La possibilità di indire primarie per la scelta del leader del centrodestra agita il Pdl. Oltre a Formigoni, anche Alemanno propende per questa idea



La legge elettorale

Tra i punti in discussione anche la nuova legge elettorale: ormai il partito sembra virare sulla riforma del sistema di voto



Il ruolo della Lega

Tensione anche per le alleanze. Il sindaco della capitale chiede di ridimensionare il ruolo della Lega «che oggi pesa troppo sulla coalizione»

Giovedì il Parlamento tedesco decide sugli aiuti, Merkel fiduciosa. Atene: saremo rigorosi

Tremila miliardi contro la crisi

Piano dei Grandi per l'euro. Ma restano dubbi e divisioni

Nuovo maxipiano dei Grandi contro la crisi del debito: pronti 3 mila miliardi. Il piano sarebbe stato già esaminato e discusso da parte dei ministri del G20. Ma restano dubbi e divisioni. Giovedì il

Parlamento tedesco voterà gli aiuti. La cancelliera Angela Merkel si dice «fiduciosa». Mentre la Grecia, alle prese con il rischio default, si avvicina alla linea di austerità: saremo rigorosi. Rafforzati

gli inviti a potenziare il fondo salva-Stati, reso permanente e già più ricco rispetto alla prima edizione del maggio 2010.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Fubini, Tamburello, Valentino

Va trovata una soluzione rapida e sostenibile non solo a livello nazionale ma anche internazionale **Axel Weber**, ex presidente Bundesbank

«Atene rispetterà gli impegni» Euro, spunta un maxi-piano

Venizelos: la Grecia non è il capro espiatorio d'Europa

La cancelliera Merkel: «Con il default greco si distruggerebbe la fiducia degli investitori nell'Eurozona. Dobbiamo avere la capacità di ristrutturare il debito dei Paesi come si fa con le banche»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON — Il messaggio inviato dal G20, di un impegno corale a sostenere gli sforzi dell'Europa per superare le crisi del debito sovrano, potrebbe non bastare a rassicurare i mercati alla riapertura delle contrattazioni, oggi. Ed i primi ad esserne convinti sono proprio, i ministri, i governatori delle banche centrali, i regolatori che hanno partecipato alla tre giorni di vertice dei Venti paesi più ricchi del pianeta e ai lavori dell'Fmi. Sui quali ha aleggiato la prospettiva, peraltro sempre smentita, di un inevitabile default della Grecia. Così ieri si sono rafforzati gli inviti a potenziare il fondo salva-Stati (Efsf), reso permanente e già più ricco rispetto alla prima edizione del maggio 2010, dal piano approvato, ma non ancora attuato, a Bruxelles il 21 luglio.

E si è diffusa anche l'ipotesi di un nuovo mega piano euro-

peo da 3 mila miliardi di euro che sarebbe stato già esaminato e discusso da parte dei ministri del G20. Venerdì e sabato scorsi sotto la pressione della Cina, dell'Fmi e degli Usa che con il suo segretario al Tesoro Tim Geithner sabato hanno avvertito del pericolo di una serie di «default a cascata» nei paesi dell'Eurozona. A dare la notizia è stato il settimanale britannico *Sunday Times* secondo cui l'obiettivo dell'azione sarebbe quello di mettere in sicurezza Eurolandia e l'euro, anche nella prospettiva di un crack della Grecia. La maggior parte delle risorse verrebbe dirottata a rafforzare il capitale delle 16 maggiori banche del continente più in difficoltà, onde evitare disastrosi sconvolgimenti sistemici, e per il resto ad alimentare in misura maggiore il Fondo salva-Stati. Sempre secondo il settimanale il piano verrebbe annunciato nei prossimi gior-

ni. Non esistono però conferme (ma neanche smentite) così come non sembra trovare sbocco l'iniziativa, segnalata dal settimanale *Le Journal du dimanche*, che sarebbe stata proposta dal governo francese alle 5 principali banche del Paese (Bnp Paribas, Société Générale, Credit Agricole, Bpce e Credit Mutuel), a metà di settembre, per una ricapitalizzazione da 10-15 miliardi di euro.

A chiedere comunque un rafforzamento dell'Efsf ieri a Washington è stato Lorenzo Bini Smaghi, componente del board della Bce: il fondo va raffor-

zato, deve diventare uno strumento realmente efficace per garantire la liquidità sui mercati», ha detto, aggiungendo che bisogna «agire tempestivamente nei prossimi giorni» perché «l'attuale rete di protezione va rafforzata per assicurare che il sistema finanziario europeo resista a qualunque choc». Dal Fondo invece è arrivata, dal capo del dipartimento Europa del Fmi, Antonio Borges, la sollecitazione alla Bce per «un'azione congiunta» con l'Efsf per calmare il nervosismo dei mercati e scongiurare il rischio di contagio della crisi dal



Vecchio Continente agli Stati Uniti e al resto del mondo.

La Grecia però non ci sta a fare da «capro espiatorio» della crisi europea e, col primo ministro George Papandreu, rilancia sui ritardi e le divisioni della comunità internazionale la responsabilità della gravità dell'attuale situazione. La Grecia «non è il problema centrale dell'Europa, anche perché possiede solo il 3% del debito pubblico della zona», ha affermato il ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos parlando a Washington. Il paese farà «qualunque cosa sarà necessario» per centrare gli obiettivi che sono stati fissati ed «è pronto a prendere le iniziative opportune qualunque sia il costo politico». E che la Grecia non si debba far fallire lo ha spiegato anche la cancelliera Angela Merkel in tv ai tedeschi: «Si distruggerebbe la fiducia degli investitori nell'Eurozona». Giovedì il Bundestag voterà la riforma dell'Efsf e Merkel — per la quale il fondo va ampliato e «si deve avere la possibilità di ristrutturare i debiti dei Paesi come si fa con le banche» — ha «fiducia» nella maggioranza della sua coalizione.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Dino
Pesole**

Vere riforme e tagli di spesa per invertire la rotta

L'unica vera ricetta strutturale per recuperare fiducia sui mercati internazionali è agire con vigore, e subito, sul fronte della crescita. Quest'anno non si andrà oltre un modesto 0,7%, contro l'1,1% stimato in aprile. Nel 2012 si scenderà allo 0,6%, rispetto all'1,3% delle precedenti stime e lo 0,3% previsto dal Fmi. In uno scenario di tal fatta, se non si opera sul denominatore appare arduo immaginare che nonostante le due maxi manovre di luglio e agosto (59,8 miliardi a regime) si possa centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

Il governo è al lavoro, si punta a un pacchetto di semplificazioni, incentivi fiscali per le grandi opere, liberalizzazioni e privatizzazioni, interventi in favore del Mezzogiorno. Operazione da condurre «a costo zero». Ben vengano misure in grado di alleggerire il carico che le imprese e i cittadini sono costrette a sopportare a causa dell'inefficienza della macchina pubblica, va bene anche riaffermare il principio cardine della libertà d'impresa (non serve scomodare la Costituzione), ma certo pare arduo immaginare che si possa dare una scossa all'economia senza mettere in campo nuove risorse.

Al momento, per effetto delle fibrillazioni politiche che ne limitano il raggio d'azione, il Governo si affida a non meglio precisati «meccanismi di tipo non keynesiano a supporto della crescita», nonché all'auspicato miglioramento della «aspettative degli agenti economici, in presenza di politiche credibili di risanamento della finanza pubblica». Se è tutto qui, è un po' poco. Rigore e sviluppo: il

binomio non consente deviazioni, perché se non si accompagna la stretta di bilancio con politiche attive per la crescita si condanna il paese alla stagnazione.

Facile l'obiezione: con il debito pubblico al 120% del Pil, una pressione fiscale che nel 2013 lambirà il 44% e un costo per gli interessi che nel 2013 volerà a quota 90,7 miliardi (il 5,5% del Pil) i margini sono ridottissimi. La strada a questo punto non può che passare per scelte difficili, ma necessarie. Pressuppongono grande determinazione politica e quell'unità di intenti e coesione nazionale che il presidente della Repubblica auspica di fatto quotidianamente. Non vi è alternativa a una seria razionalizzazione della spesa che passi anche attraverso interventi strutturali sul fronte della previdenza (inevitabile l'allungamento in tempi non biblici dell'età pensionabile). Chiusa la stagione dei tagli lineari, ora - citiamo ancora Giorgio Napolitano - è tempo di una «vera, profonda revisione e selezione della spesa pubblica», accompagnata da una vigorosa, quotidiana azione di contrasto all'evasione. Alcuni segnali immediati in questa direzione servirebbero ad allentare la tensione sui mercati e a ridare fiducia agli operatori economici. Il pacchetto sviluppo deve essere dunque rafforzato. È proprio la prospettiva della bassa crescita a porre a rischio gli obiettivi di contenimento del deficit, alimentando la sfiducia dei mercati e delle agenzie di rating. Occorre uscire da questo circolo vizioso, e in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Antonio
Iorio**

La vera sfida inizia adesso: non colpire gli incolpevoli

Salvo proroghe dell'ultimo minuto, sabato entra in vigore una svolta epocale per amministrazione e contribuenti: diventano immediatamente esecutivi gli avvisi di accertamento relativi a imposte dirette, Iva e Irap dal periodo d'imposta 2007 in poi. In pratica scompare l'iscrizione a ruolo e la successiva cartella di pagamento.

Questa novità si inserisce in una serie di provvedimenti introdotti negli ultimi mesi per contrastare più efficacemente l'evasione fiscale. L'effettiva validità e deterrenza potrà essere valutata solo a posteriori. Ma se questi provvedimenti sono così efficaci come sono stati presentati, perché non sono stati adottati prima? Non è che siano misure finalizzate più a comunicare un rinnovato intento nel contrasto agli illeciti fiscali che a reprimerli veramente?

Prendiamo ad esempio la sanzione della sospensione dall'albo per i professionisti che ripetutamente non emettono fattura. Provvedimenti simili difficilmente potranno trovare concreta applicazione. Sarebbe sufficiente al "professionista evasore" concentrare le omesse fatturazioni nell'arco della stessa giornata per eludere il nuovo provvedimento. Per non rischiare, poi, basterebbe evadere le imposte dovute non omettendo le fatture, ma gonfiando artificiosamente i costi. Anche così si eluderebbe la sospensione dall'albo.

C'è poi da segnalare l'ulteriore inasprimento sugli studi di settore (in quasi ogni

provvedimento anti-evasione degli ultimi anni c'è una norma che rivede il regime degli studi). Per chi sbaglia il modello ora si aprirà, nella maggior parte dei casi, la via dell'accertamento induttivo. Anche in questo caso si rischia che a farne le spese non siano gli evasori ma chi sbaglia, in buona fede, la compilazione del modello (diventato di anno in anno sempre più complesso anche se le istruzioni restano sempre le stesse).

Né vanno dimenticate le norme del decreto Sviluppo (varate tra maggio e inizio luglio) che avrebbero dovuto aumentare i diritti dei contribuenti: l'estensione dello Statuto ai controlli previdenziali, la diminuzione della durata delle verifiche, l'impossibilità di richiedere al contribuente documenti già in possesso degli uffici. Che fine hanno fatto i provvedimenti attuativi? Sembra quasi (considerati i contenuti restrittivi dell'ultima manovra) che una seria lotta all'evasione sia quasi inconciliabile con il rispetto dei diritti dei contribuenti.

Il pericolo vero è uno solo. Una volta cessato l'effetto annuncio, tutti questi provvedimenti come quelli del recente passato (anch'essi presentati come la panacea per il recupero delle imposte non versate) rischiano di generare ulteriore "fiducia" negli evasori sulle reali capacità del fisco di contrastare adeguatamente chi non paga le tasse e, allo stesso tempo, "sfiducia" negli incolpevoli che cadranno nelle maglie degli accertamenti esecutivi o degli studi di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia

Il nodo dei prezzi

IL FRENO ALLO SVILUPPO

Il dato. Un'impresa con consumi di circa un GWh l'anno paga l'elettricità 15 centesimi/kW contro i 7 della Francia

In Italia la bolletta più salata d'Europa

Circa un terzo in più della media - Il problema è l'eccesso di tasse e il mix di generazione squilibrato

IL PRELIEVO FISCALE

Secondo uno studio di Confartigianato il totale delle imposte sui consumi energetici vale oltre il 2% del Pil di **Carlo Stagnaro**

Le imprese italiane pagano l'elettricità circa un terzo in più della media europea, e più del doppio delle loro concorrenti più fortunate. In un Paese manifatturiero, che ha nell'energia una delle sue voci di costo più significative, è un dato che dovrebbe preoccupare. E preoccupa soprattutto perché, a dispetto degli importanti cambiamenti che il settore elettrico ha attraversato negli ultimi dodici anni, lo stacco rispetto all'Europa continua a ripetersi grossomodo uguale a se stesso.

Se si analizza la situazione al giugno scorso - sono i dati più aggiornati a disposizione - la conclusione è che l'Italia è il terzo Paese più caro d'Europa. Peggio di questo risultato, solo Cipro e Malta, che sono isole e che sono incomparabili con noi per popolazione e caratteristiche dell'economia. Una media impresa italiana, ad esempio, con consumi di circa 1 GWh l'anno, paga la luce quasi 15 centesimi di euro/kWh, contro una media europea di circa 11 e appena 7 centesimi nella nazione più economica, la Francia. Questa situazione determina uno svantaggio competitivo difficilmente colmabile, specie in un momento in cui la stessa pressione fiscale che grava sulle imprese, già elevata, è destinata ad aumentare e in cui è sempre più evidente l'impatto negativo che la mancanza di una strategia a livello nazionale ha sulla percezione del rischio Paese (e dunque sul costo degli investimenti in Italia).

Da cosa dipende questo svantaggio? Almeno da una prima analisi, non da un cattivo funzionamento del mercato. Sulla rivista «Economia delle

fonti di energia e dell'ambiente», Luigi De Paoli e Francesco Gullì hanno enfatizzato i grandi recuperi di efficienza e i miglioramenti della qualità del servizio imputabili alle liberalizzazioni, specie nei segmenti regolati. Ci sono, naturalmente, ruggini competitive, riconducibili tra l'altro alla pervasiva proprietà pubblica delle imprese che scoraggia la concorrenza attuale e potenziale. Rimangono colli di bottiglia infrastrutturali che Terna, proprietario della rete di trasmissione, non rimuoverà mai troppo in fretta. Ma non è qui il vero problema.

La responsabilità va ricondotta, piuttosto, agli effetti di lungo termine dell'interventismo pubblico, che con scelte (o non scelte) passate e presenti ha finito per guastare un'evoluzione di per sé positiva. La questione non riguarda solo l'eccesso di sussidi che sono stati caricati in bolletta, dalle fonti rinnovabili (il cui generoso regime di incentivazione è stato tagliato) ai grandi consumatori, come le Ferrovie dello Stato che l'anno scorso hanno ricevuto circa 360 milioni attraverso la voce tariffaria A4.

In ballo c'è anche il mix di generazione, che in Italia è dominato (oltre che dal contributo crescente, in quanto incentivato, delle fonti verdi) dal gas naturale. Il gas è una straordinaria fonte per la generazione elettrica, pulita e con grande flessibilità di utilizzo, ma ha costi marginali relativamente alti: per questo la maggior parte degli altri Paesi lo impiegano soprattutto per coprire la domanda di punta. Nel nostro Paese invece viene utilizzato anche per la generazione di base, attività per la quale è poco tagliato a differenza dei suoi cugini impiegati altrove, quali il nucleare (qui bandito per via referendaria) e il carbone, che nel passato ha trovato gravi ostacoli nel processo autorizzativo. Il gas, a sua volta, sempre secondo la Commissione Ue, da noi è più salato

che altrove: a giugno 2011, la differenza col Paese più liberalizzato, la Gran Bretagna, era del 32% per i grandi consumatori e del 50% per quelli di medie dimensioni.

Le ragioni sono molteplici, dalla poca concorrenza all'ineadeguatezza infrastrutturale, dal peso sproporzionato della tassazione alla struttura dei contratti di approvvigionamento. Infine, ma non ultimo, la fiscalità gioca un ruolo assai rilevante. Un'indagine di Confartigianato ha evidenziato che il totale delle imposte sui consumi energetici vale il 2,1% del Pil, contro una media dell'eurozona dell'1,7 per cento. Riguardo la sola energia elettrica, l'Italia è il Paese che, tra tasse e oneri parafiscali, paga il tributo più salato d'Europa: 3,2 centesimi/kWh, contro 2,8 in Germania, 1,4 nella media europea, e 0,4 nel Regno Unito. A questo si aggiunge il carico fiscale, anch'esso pesantissimo, sul gas metano, che nel 2010 ha fruttato all'erario quasi 5 miliardi.

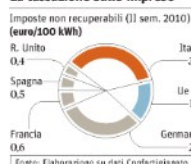
Ciliegina sulla torta, la Robin Tax - cioè l'addizionale sull'aliquota Ires per le imprese energetiche - pronta a riversarsi sui consumatori. La stessa Autorità per l'energia, in una segnalazione a Governo e Parlamento, ha sottolineato che la Robin Tax avrebbe effetti anti-competitivi, scoraggiando gli investimenti e dunque riducendo, in prospettiva, l'offerta e la concorrenza. Le imprese italiane hanno bisogno di ossigeno energetico, e di un alleggerimento del carico fiscale.

L'autore è direttore Ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni

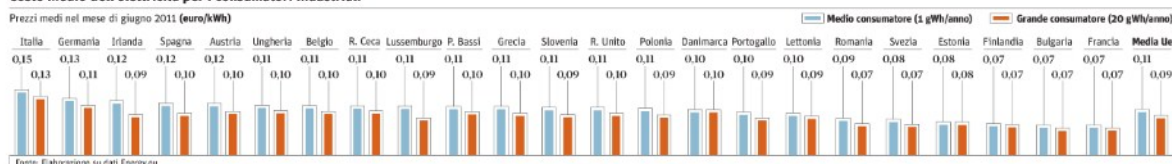
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tassazione sulle imprese



Costo medio dell'elettricità per i consumatori industriali



LA PAROLA CHIAVE

Tariffa elettrica

Le voci tariffarie della bolletta elettrica, fissate dall'Autorità per l'energia, servono a coprire i costi di rete e misura (circa il 15% della bolletta) e gli oneri generali di sistema (circa il 14%). Tra gli oneri generali di sistema, l'85,93% finanzia le fonti rinnovabili e assimilate (che ne assorbono poco meno di un quinto). Quasi la metà dell'incentivazione all'energia pulita va al fotovoltaico. Tra le altre componenti tariffarie, i regimi tariffari speciali per le Ferrovie (2,73%), le compensazioni per le imprese elettriche minori (1,47%), il decommissioning nucleare (5,32%) e l'efficienza energetica (3,14%)

Parlamento. Il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo da oggi in aula alla Camera

Libertà d'impresa, avanti piano

Lavori condizionati dal possibile sprint sulle intercettazioni

TIMIDI PASSI

A Montecitorio
prosegue l'esame
della delega
per la riforma del Fisco
collegata alla manovra-bis

Roberto Turno

■ Avanti, ma ancora non troppo, con la delega al Governo per la riforma del fisco e dell'assistenza collegata alla manovra-bis, che dovrebbe garantire risparmi per 20 miliardi. Rilancio della cosiddetta «libertà d'impresa» in Costituzione. Ma soprattutto la voglia matta di Berlusconi di andare avanti a tutta forza per dare lo stop finale alle intercettazioni telefoniche, usando insieme la doppia tenaglia della prescrizione breve e del processo lungo contro i processi che lo coinvolgono nelle Procure di mezza Italia.

Superata la settimana scorsa la prova del voto della Camera sulla carcerazione preventiva di Marco Milanese (Pdl), ex consulente del ministro dell'Economia, ma ora più che mai spaccata proprio sul ruolo di Giulio Tremonti, la maggioranza va alle prove parlamentari d'autunno. Che non si annunciano certamente meno complicate di quelle che ormai dall'inizio della legislatura stanno pesantemente condizionando l'attività di Camera e Senato. Intanto già in questi giorni è atteso a Montecitorio il voto di fiducia nei confronti del ministro dell'Agricoltura, Francesco Saverio Romano. Mentre la partita sulla giustizia è destinata ad accendere ancora di più lo scontro politico con l'opposizione, con la Lega che peraltro avrà i suoi problemi a tenere a freno gli umori di una base sempre meno disposta ad ac-

cettare leggi e voti ad personam solo per salvare un Governo e un premier in cui crede sempre meno.

È sullo sfondo di una navigazione parlamentare sempre più complicata che si apre la settimana per Camere e Senato. Dove, per inciso, sono le scadenze di interventi sull'economia e sulla finanza pubblica che detteranno legge nelle prossime settimane. Sempreché il Governo vari rapidamente le misure per il rilancio dell'economia. Col corredo accanto, però, della legge di stabilità per il 2012 e di ulteriori tagli alla spesa pubblica che hanno ripreso forza, a cominciare dagli interventi sulle pensioni di anzianità.

Da oggi intanto l'attività parlamentare riparte ufficialmente in aula alla Camera, per la terza settimana consecutiva - un record - senza decreti legge. A Montecitorio approdano la riforma costituzionale del Governo sulla libertà d'impresa e la proposta di legge sulle attribuzioni di funzioni ai magistrati ordinari dopo il tirocinio. Mentre da domani riprenderà il voto sul Ddl omnibus in materia sanitaria, nel quale sarà inserita la possibilità di formazione su base volontaria anche negli ospedali dei medici specializzandi. Sempre alla Camera, nelle commissioni prosegue con altre audizioni l'iter della riforma del fisco e dell'assistenza (commissione Finanze) e della legge anti-corruzione, su cui continuano i voti degli emendamenti. Invece al Senato, che in questi giorni deve decidere i lavori dell'aula, si segnalano i Ddl su statuto delle imprese, Comunitaria 2010, biotestamento e farmacie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLARIZZAZIONE DEI CONSUMI

Low cost e lusso vincono gli opposti

di Enrico Netti

I prodotti di largo consumo con prezzi nella fascia media sono in calo, schiacciati dalla crescita di quelli low cost e dei «premium». La polarizzazione dei consumi interessa gli Stati Uniti - come ha testimoniato l'allarme lanciato una decina di giorni fa dalla Procter & Gamble -, ma anche l'Italia. Un trend che gli esperti giudicano «duraturo» e che costringe le aziende a rivedere le strategie di posizionamento dei prodotti. In

base ai dati elaborati da Nielsen per Il Sole 24 Ore, nel primo semestre di quest'anno i beni di fascia media in Italia hanno raccolto una quota in valore del 45,3% del totale: rispetto al 2003 la flessione è superiore al 6 per cento. Di pari passo, nello stesso periodo, la fascia dei prodotti più costosi è cresciuta del 3,6%, mentre i prodotti più economici hanno messo a segno un incremento del 2,5 per cento.

Servizi ► pagina 23

Consumi. Indagine Nielsen: dal 2003 flessione del 6%

La crisi nel carrello: calano gli acquisti dei beni di fascia media

Crescono i prodotti premium e low cost

GLI EFFETTI

Lo scenario impatterà sulle logiche industriali dei produttori anche perché il fenomeno è ritenuto dagli esperti «duraturo»

PAGINA A CURA DI
Enrico Netti

■ Si accentua la polarizzazione sui consumi degli italiani: diminuiscono i prodotti di largo consumo di prezzo medio, settore che vale circa 22 miliardi di euro, schiacciati dalla crescita di quelli più economici (12 miliardi) e dei "premium", un business da 14 miliardi. Proprio una decina di giorni fa la Procter & Gamble, il più grande produttore di beni di largo consumo al mondo, ha lanciato l'allarme: la classe media di consumatori statunitensi acquista prodotti più economici (mentre aumentano i consumi di quelli di fascia più alta) e il trend è da considerarsi duraturo, costringendo quindi le aziende a rivedere i piani di posizionamento dei prodotti. Il fenomeno c'è ed è registrabile anche in Italia.

Secondo Nielsen nel primo semestre di quest'anno la fascia media in Italia aveva una quota a valore del 45,3%. In totale la flessione è di oltre il 6% rispetto al

2003. Di pari passo la fascia dei prodotti più costosi, quelli cosiddetti premium, si avvicina alla soglia del 30% con una crescita del 3,6 per cento. Allo stesso modo avanzano del 2,5% i prodotti più economici.

Uno scenario che potrebbe impattare sulle logiche industriali di sviluppo delle imprese fornitrici della grande distribuzione. «Il calo della fascia media mette a rischio i produttori che devono individuare nuovi obiettivi e presidiare quella superiore, investendo in innovazione, ricerca e sviluppo e pubblicità» afferma Romolo De Camillis, retail director di Nielsen Italia.

«Per l'industria vuol dire specializzarsi in modo chiaro sulle strategie di leadership di costo, per inserirsi nella fascia bassa degli assortimenti come il primo prezzo - sottolinea Sandro Castaldo, docente del dipartimento di Marketing della Sda Bocconi -, o su decise strategie di innovazione che permettono quella reale differenziazione riconosciuta dal cliente che per questo è disposto a riconoscere un premium price. Non è più tempo di "non scelte", di posizionamenti medi, di offrire prodotti generalisti».

La polarizzazione dev'essere

vista positivamente perché per i produttori è il riconoscimento che alla loro merce viene riconosciuto un plus anche in un periodo di crisi e «in tutti i casi si deve sostenere l'innovazione per difendere il marchio e il "made in Italy"».

Polarizzazione come fonte di opportunità per il colosso P&G, a patto di «riuscire a sviluppare un'offerta completa per i tre segmenti» precisa Sami Kahale, presidente e amministratore delegato di P&G Italia. La strategia seguita per compensare il generalizzato calo della fascia media è «differenziare l'offerta anche all'interno della stessa famiglia di prodotti». Negli ultimi 24-30 mesi la reazione è stata una diversa segmentazione dell'offerta, verso quei beni con un migliore rapporto marca-qualità. «Sebbene lo schiacciamento della fascia media sia evidente, le vere innovazioni vengo-



no premiate dal mercato» continua Kahale che ricorda come alcuni prodotti un tempo nati per i paesi emergenti oggi sono arrivati nei mercati dell'Occidente.

Per quanto riguarda il prossimo futuro, continua il presidente di P&G, la crisi dei consumi proseguirà fino al 2014. Se poi lo schiacciamento dell'offerta mediana proseguirà P&G punterà sulla fascia alta ma, constata, la Gdo «per diverse categorie riduce l'assortimento di marchi e prodotti».

Anche la private label non si salva dalla polarizzazione. «Le nostre vendite sono aumentate del 20% nell'area premium mentre non c'è stata una crescita rilevante del primo prezzo», segnala Francesco Cecere, direttore Pianificazione e controllo direzionale di Coop Italia. Allo studio nuove linee e una razionalizzazione dell'assortimento. L'area premium poi «rappresenta un'opportunità per i fornitori, anche quelli piccoli, per lo sviluppo di nuovi prodotti».

L'industria ha così davanti a sé nuove sfide che l'obbligano alla rimodulazione dell'offerta. «È molto cresciuta la domanda di carne nella fascia bassa come la macinata per hamburger mentre quella alta si mantiene» dice Luigi Scordamaglia, ad della Inalca (Gruppo Cremonini). Un riposizionamento delle richieste che porta alla ricerca di nuovi mercati per le parti nobili, «vendute alla ristorazione nazionale o esportate». Invece Vini Pasqua, ha aggiunto dei rossi prodotti con il metodo dell'appassimento delle uve. «È un'innovazione con cui puntiamo all'area premium - dice Umberto Pasqua, presidente della cantina - mentre il primo prezzo porta al massacro dei margini».

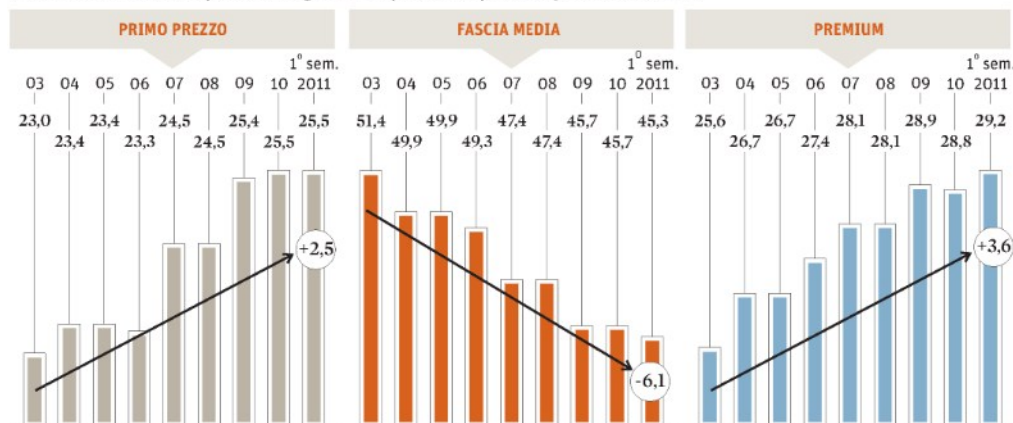
Un altro effetto della polarizzazione è nel taglio dell'assortimento, segnalato da Sami Kahale. «Stiamo riducendo il numero delle referenze per eliminare quelle che non hanno una chiara individuazione di prezzo - sottolinea Stefano Ballabeni, direttore commerciale di Grandi salumifici italiani -. Il nuovo modello per non perdere marginalità è un prodotto per categoria». Il risultato è che oggi Gsi con 120 referenze fa l'80% del fatturato mentre nel 2008 servivano 250 prodotti.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trend della spesa

Andamento delle vendite di prodotti di largo consumo per fascia di prezzo. In percentuale, in Italia



Come cambiano le preferenze

I prodotti venduti nella grande distribuzione cresciuti e diminuiti in misura maggiore nel 2011 - Variazione percentuale dei volumi



Foto: Nielsen Italia

L'ALLARME DI FEDERDISTRIBUZIONE

«L'iva non ci aiuta»

Per il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli «la distribuzione è stretta da consumi deboli e l'iva non aiuta»

